



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°68 - Martedì 21 aprile 2015 - Euro 1,00

Vertice Ue sui migranti Situazione impossibile da gestire ordinariamente

L'Italia è stata lasciata sola

L'Alternativa Repubblicana,
Liberal-democratica

SE NON ORA QUANDO?

Di Saverio Collura

Durante il recente incontro con Obama, il nostro Premier ha reso omaggio alla realtà economica degli Usa, affermando che mentre in quel Paese, in questi ultimi anni, si era realizzata una significativa politica di innovazione, di crescita e di sviluppo, nell'Europa si era rimasti ancorati ad una politica di austerità; e con l'austerità non ci può essere crescita. Ancora una volta ci sembra di dover dire che il nostro capo del governo cerca di sfuggire per la tangente, dipingendo per l'area euro una situazione di indifferenziata realtà economica; e quindi conseguentemente superando (o ignorando?) di slancio la specificità e la peculiarità insita nella situazione europea, che generalizzabile non è perché differenziata è la situazione di crisi in atto e la congiuntura economica nei singoli Paesi del vecchio continente. Così agli italiani arriva un messaggio certamente preoccupante per un verso, ma ambigualmente e quindi pericolosamente consolatorio: cioè aspettiamo che l'Europa, anche perché sferzata dal giovane e volitivo Premier italiano, trovi finalmente la soluzione giusta e tempestiva per colmare i danni tuttora in atto. Ma è poi vero che la sollecitazione vada tutta riservata all'Europa? E conseguentemente noi nel frattempo possiamo continuare a "dedicarci" ai nostri pericolosi e dannosi diversivi quali la legge elettorale, l'abolizione del Senato elettivo e le riforme evanescenti ed inconsistenti con le quali si intasano le aule parlamentari e si alimenta un fittizia, inutile e sterile polemica politica, che crea continue tensioni nel tessuto sociale. Facciamo parlare i fatti, e per essi i dati forniti recentemente (10 aprile scorso) dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) che attestano che solo l'Italia proviene da un biennio (2013-2014) di decrescita del Pil (rispettivamente -1,7%, -0,4%); mentre la Spagna nel 2014 ha registrato un incremento di +1,4%, e nel 2013 il pur decremento (-1,2%) è stato inferiore al dato negativo italiano. *Segue a Pagina 4*

Proseguono le ricerche nel Mediterraneo dei corpi delle vittime e di eventuali altri sopravvissuti dell'ultimo terribile naufragio che avrebbe provocato oltre 900 morti. Solo 28 le persone che si sono salvate e 24 le salme recuperate. La nave italiana della Guardia Costiera Gregoretto è arrivata a Malta, dove sono ancora in corso sul molo del porto de La Valletta le operazioni di sbarco delle salme. Il governo di Tripoli ha dato disponibilità, se verrà trovata la nave, ad accogliere le altre salme, mentre la magistratura italiana sta indagando per capire se lo scafista del barcone sia tra i sopravvissuti. Il presidente del Consiglio europeo, il polacco Donald Tusk, intende

convocare un vertice straordinario giovedì prossimo. L'Alto rappresentante per la politica estera Ue, Federica Mogherini ritiene "un dovere morale concentrare la nostra responsabilità come europei nello sforzo di evitare che queste tragedie si ripetano". Il ministro degli esteri Gentiloni, arrivando a Lussemburgo, ha sottolineato che dopo la tragedia di domenica scorsa "è in gioco la reputazione dell'Unione europea". L'Italia chiederà, ha detto Gentiloni, "oltre la solidarietà, anche degli impegni precisi". Gentiloni ha ricordato che "oggi l'Italia accoglie da sola due terzi dei migranti che raggiungono l'Unione europea, una cosa che l'Italia porta avanti da sola con le proprie forze".

Niccolò Rinaldi sulla convivenza possibile fra culture e religioni. Dibattito alla Camera dei Deputati

Mercoledì 22 aprile, ore 17.00 alla Camera dei Deputati - Sala del Refettorio in via del Seminario 76, Niccolò Rinaldi della Direzione nazionale del Pri, interviene alla conferenza su "Unioni e matrimoni misti: la convivenza possibile fra culture e religioni".

Modello americano L'incontro alla Casa Bianca

L'Italia partner strategico per gli Usa

Può solo far piacere che il capo del governo italiano consideri gli Stati Uniti d'America come un modello. Siamo pur sempre un Paese in cui solo qualche anno fa c'erano ministri che accusavano i presidenti statunitensi di aver le mani sporche di sangue e l'occupazione diplomatica principale nei confronti degli Usa era come di far rientrare nostri concittadini condannati per terrorismo, quando mai ci siamo impegnati contro terroristi scampati alla nostra giustizia. Per cui Matteo Renzi ha dato un segnale molto diverso dell'atteggiamento da tenere nei confronti di un Paese che ha versato un tributo di sangue alla liberazione dell'Italia e dell'Europa e merita riconoscenza. Anche coloro che sprecano tante parole su cosa significa esportare la democrazia con le armi, non hanno mai riflettuto sul fatto che senza l'intervento armato americano, l'Europa e l'Italia sarebbero ancora paesi totalitari o lo sarebbero rimasti chissà per quanti altri anni. L'America va presa come modello nel suo complesso, an-

che se le differenze che ci separano sono abissali. Se il presidente del Consiglio ed il ministro Boschi studiassero i bilanciamenti ed i controlli vigenti nelle istituzioni americane, sarebbero molto meno convinti della loro proposta di riforma del Senato e della legge elettorale. L'Europa e l'Italia avranno comunque un bel da fare a guardare alla politica economica della Casa Bianca, visto che le materie prime non sono paragonabili, come non è paragonabile la struttura di governo dei due continenti. L'America è uno Stato federale, l'Europa è un ibrido informe. Sotto il profilo industriale non è un dettaglio che l'America disponga del nucleare civile e di quello militare quando in Europa vi sono paesi che si vorrebbero disfare persino del primo, senza contare l'Italia dove si preferisce inseguire il mito dei pannelli solari. Dall'incontro di Renzi con Obama a Washington emerge oltre alla questione politica teorica, un interesse pratico comune, che è rappresentato dalla situazione del Mediterraneo. *Segue a Pagina 4*

La morte di Toaff

Repubblicani in lutto con la comunità ebraica

La morte di Elio Toaff è un lutto profondo per la comunità ebraica, lo Stato italiano e tutti noi repubblicani. Difficile ricordare una persona animata da un tale convinto sentimento religioso e pure capace di esprimere un pensiero liberale aperto al confronto con la realtà come lui. Nei 50 anni, dal 1951 al 2001, in cui Toaff ha guidato la comunità ebraica romana, abbiamo avuto modo di accorgerci pienamente di queste sue qualità straordinarie. È vero che egli diede un contributo eccezionale al dialogo ebraico-cristiano. Più generoso di quanto lo fossimo stati noi nei confronti di Pio XII, maturò un rapporto fecondo e dialettico con Giovanni Paolo secondo, capace di influire sulla condanna dell'antisemitismo compiuta dalla Chiesa, scrivendo quella che almeno dal nostro punto di vista, è una delle pagine migliori del cattolicesimo. La dimensione culturale di Toaff era amplissima e lo si vide nel 1992, quando alla sapienza di Roma contestò una lezione di De Felice sul fascismo, dove neppure era stato fatto un accenno alle leggi razziali, eppure Toaff riconosceva all'impegno storiografico di De Felice il valore che meritava, senza mai demonizzarlo. Il suo coraggio politico era ancora più forte. Dopo la morte del piccolo Stefano Tachè, Toaff disse a chiare lettere al presidente della Repubblica, Sandro Pertini di non presentarsi alla Sinagoga di Roma. Il governo socialista da lui nominato, aveva orchestrato una campagna mistificatoria dei fatti di Sabra e Chatila, accusando Israele di una responsabilità che non gli spettava. Il Psi aveva anche invitato Arafat in Italia nascondendo tutte le responsabilità dell'Olp nella crisi in Medio Oriente. Tutte le forze politiche italiane corsero al cospetto del leader palestinese, quasi non si trattasse di un terrorista della peggior specie. Tutte le forze politiche italiane, escluso il Pri, guidato da Giovanni Spadolini. I rapporti fra la comunità ebraica ed il partito repubblicano affondano nella storia risorgimentale dell'Italia e Toaff, impegnato nella lotta antifascista, mai avrebbe potuto trascurare questa realtà. Ma all'indomani della visita di Arafat in Italia, il legame dei repubblicani con Toaff divenne anche più stretto. Egli comprese che solo su una forza politica la comunità ebraica avrebbe potuto contare nel momento del bisogno. Perché solo una forza politica, capace di una valutazione propria delle vicende internazionali ed impermeabile alle pressioni dell'opinione pubblica, può essere davvero amica di un popolo elevato a capro espiatorio per troppe volte nell'intera storia dell'umanità.

Perché il duce sì e i Savoia no?

Se avete voglia di andare a guardare i gradini a destra del basamento del monumento equestre al Gianicolo a Giuseppe Garibaldi, dove Ettore Ferrari aveva creato una corona, per ricordare che il generale fu il primo maestro della Massoneria italiana, vedrete dei fasci littori sovrapposti durante il ventennio. Nulla di eccezionale per carità bisogna avvicinarsi per notarli. Mussolini era pur sempre un ammiratore dalla Repubblica Romana e andava a celebrarne i caduti, ogni 30 giugno ancora sotto le bombe alleate. Se si dovesse epurare tutte le vestigia artistiche dell'epopea fascista, non dimentichiamo i piccoli fasci su cui si sorregge il cavallo dell'eroe dei due mondi. Il "Corriere della Sera" per la verità ha elencato ben altre opere legate al fascismo e situate nella città eterna, scendendo dal Gianicolo, fino a Trastevere e poi all'Eur. Ma è così più o meno in tutta Italia, a Santa Maria Novella a Firenze, per non parlare di Latina. La scritta "Mussolini Dux", che campeggia davanti al Foro italico ha sì la sua evidenza, ma certo non è un'eccezione è una regola architettonica del Paese. Se si voleva tirar giù tutto, l'occasione propizia era il '43 dopo la seduta del gran Consiglio e l'arresto di Mussolini. Più o meno ci si limitò ad abbattere qualche busto del duce e si lasciò in pace il resto. Se proprio bisogna fare degli sforzi meglio costruirsi che star lì ad abbattere monumenti, anche perché se si parla di fascismo, ci sarebbero poi le case, le opere pubbliche, una demolizione piuttosto impegnativa, che richiederebbe persino degli studi per capire cosa appartenga al fascismo e cosa no. Poi perché a quel punto abbattere solo le costruzioni fasciste? L'Italia è una Repubblica e da repubblicani potremmo pur pretendere di liberarci di tutte le costruzioni monarchiche, cominciando con il Vittoriano di Piazza Venezia, fino alla statua dello stesso Vittorio Emanuele secondo a corso Galileo Ferraris a Torino. Curioso che nessuno ci abbia mai pensato. Se si decidesse di tirar giù le opere del Duce, vogliamo che si radano al suolo anche quelle di casa Savoia.

"Dux" sopravvive negli anni duemila

Il presidente della Camera Boldrini ha profondi sentimenti a favore della Resistenza, ce ne compiacciamo. Per rispetto nei confronti di un vecchio partigiano seccato della scritta Dux sull'obelisco del Foro italico ne ha proposto la rimozione. Rischia di essere un po' fuori tempo massimo, ma non vogliamo opporci all'idea. Si potrebbe anche convenire che quella scritta fra le tante opere fasciste di cui nessuno si accorge, va rimossa e tanto potrebbe bastare. L'unico problema che sentiremmo il dovere di sollevare è perché mai non ci si è pensato prima. Perché la democrazia ha tollerato quella scritta dal 1945 al 2015, settant'anni esatti.

Non vorremmo che si pensasse che la Repubblica fosse stata compiacente nei confronti dell'eredità fascista e che solo nel 2015 si fosse trovato il coraggio per rimuoverla. Aver ucciso fisicamente Mussolini, per la verità venne ritenuto sufficiente, per il resto il Paese ebbe allora, come oggi problemi un po' più seri. Pensate voi se quando ancora non è stato ultimato l'Expo a pochi giorni dall'inaugurazione si mettesse su un cantiere per tirar giù un obelisco. Ma mandiamo tutti gli operai all'Expo che si rischia di fare una figura da peracottari. E già questa andrebbe bene, perché ci sarebbe anche chi è pronto ad accusarci di essere dei talebani. Il problema della cultura è piuttosto serio, se abbiamo mantenuto tutto questo tempo le radici fasciste, senza battere ciglio, può darsi che si sia commesso anche un errore atroce e volervi riparare tutto d'un colpo, potrebbe rivelarsi un errore anche più grande.



Il patriota Palloy entra nella storia

I francesi che alle cose ci pensano per tempo, per far capire che facevano sul serio e che un'epoca stava per finire, non solo presero la Bastiglia, ma decisero di demolirla pezzo a pezzo. Solo che all'entusiasmo rivoluzionario i francesi hanno un eccezionale senso di praticità. Erano anni che si voleva demolire una fortezza ritenuta completamente inutile che ospitava solo più 19 prigionieri, per lo più matti internati sul volere delle reciproche famiglie e qualche falsario. Espugnata alle 17 della sera del 14 luglio, per la verità in maniera poco gloriosa, si videro subito arrivare un centinaio di uomini i picconi in spalla. Erano gli operai dell'imprenditore edile Palloy che si era scoperto patriota. Da anni sperava di mettere le mani su quel ben di dio e finalmente ne aveva avuto l'occasione. Due terzi di arpeno di superficie, torri di 96 piedi di altezza, muri di sei piedi di spessore. Un vero ben di dio, tutto materiale riciclabile. Persino le pagine dei vecchi registri serviranno a fare delle carte da gioco. Delle catene farà delle medaglie ed il simbolo dell'oppressione diverrà un ricordo della libertà conquistato. Palloy diventerà milionario. Con le pietre avanzate costruirà delle Bastiglia in miniatura da vendere nei dipartimenti. Per abbattere l'obelisco del Foro italico, nel 1945 non sarebbero serviti dei rivoluzionari, ma un semplice Palloy.

In acque inesplorate

Se la crisi con la Grecia precipitasse, ci troveremo "in acque inesplorate". Il presidente della Bce Mario Draghi continua a difendere la divisa unica europea con convinzione, ma inizia ad avvertire come l'impresa possa rivelarsi sempre più difficile. Nel corso dei lavori del Fondo monetario internazionale Draghi ha affidato le sue speranze a quella che è una ripresa più ampia e forte del passato, ma ha messo in risalto che questa dipende principalmente dall'andamento dei prezzi del petrolio e dalle politiche messe in atto dalla stessa Bce. Il che significa che i governi non fanno abbastanza per dare forza alla ripartenza dell'economia e questa insufficienza dell'azione dei governi, quello greco innanzi tutto, è il vulnus, al quale la moneta unica si trova esposta. Non è detto che possa riuscire a sopravvivere, come appunto poteva capitare ai natanti che si trovavano costretti ad attraversare un mare sconosciuto. Draghi parlando con i giornalisti ha lasciato trasparire una crepa nel suo tradizionale aplomb: "Volete puntate contro l'euro? Puntate". Il suo autocontrollo anche dopo l'aggressione a colpi di coriandoli della settimana scorsa è messo sempre di più a dura prova.

Il debito per Padoan

Il ministro dell'Economia Padoan si è scocciato. Non è vero che il debito continua a crescere come tutti stanno lì a dire senza capire niente. Al contrario, quest'anno il debito si è stabilizzato e poi vedrete che inizierà a scendere a una velocità sostenuta. I conti pubblici tengono, al punto che ci consentono di restare "pienamente nell'ambito delle regole europee". Se poi si discute della crescita, state pur tranquilli, "l'Italia ha una sua politica assolutamente credibile di crescita, abbattimento del debito e di politica fiscale solida". Leggetevi il Def, dove è scritto e anche molto chiaramente "che per il 2016 l'Italia invoca la clausola delle riforme strutturali che consente un sentiero più lento di aggiustamento del saldo strutturale che sarà raggiunto nel 2017". Se c'è chi teme la Grecia, vedi Draghi, Padoan non batte ciglio. La comunità inter-



nazionale si aspetta che la Grecia presenti un piano di riforme credibile ed efficace e il dialogo continua, anche se per ora Atene non ha fatto proposte concrete sul piano di aggiustamento per concludere il programma. Il fatto che tali proposte, non siano ancora arrivate non significa che la Grecia non ci pensi proprio. Rispetto a Draghi, per Padoan se siamo in un quadro moderatamente espansivo questo si deve anche alle politiche nazionali che favoriscono la crescita, anche se ancora occorre rendere l'espansione strutturale. È vero che le condizioni del mercato dell'occupazione in Italia restano difficili. Ma guardate che comunque l'occupazione è aumentata leggermente per la prima volta negli ultimi tre anni (lo 0,4% nel 2014 sul 2013), per cui se il tasso di disoccupazione è cresciuto al 12,7% questo sarebbe solo perché riflette un più alto tasso di partecipazione al mercato del lavoro. Non è che se passa ancora un altro anno e Padoan si trasformerà in un Saccomanni qualunque che appena può si mette ad esultare: la crisi è finita?

La Grecia guarda a est

L'Unione Europea invoca riforme e rigore? La Grecia preferirebbe incassare fino a cinque miliardi di euro negoziando con Mosca. Basta che la Russia costruisca il gasdotto Turkish Stream, attraverso Turchia e Grecia per fornire gas all'Europa ed ecco che pioverebbero soldi sul governo Tsipras, cambiando la situazione da così a così. Il settimanale "Der Spiegel" è il primo ad aver fatto trapelare cosa si prepara e la recente visita a Mosca del capo del governo greco, Alexis Tsipras è servita a stilare un accordo di massima. Il punto è che secondo il settimanale tedesco il premier greco non si fermerebbe lì. La strategia delle nuove alleanze avviata dal suo governo porterebbe anche verso la Cina. Atene spera di reperire un prestito da 10 miliardi di euro da parte della Cina come pagamento anticipato per l'impiego futuro del porto del Pireo e per l'investimento nel sistema ferroviario nazionale. Qui bisognerà conoscere i dettagli, perché il porto del Pireo prima doveva essere venduto ai cinesi, poi la privatizzazione è stata bloccata, ora riparte, ora si chiede un anticipo. È vero che anche con l'Unione europea Tsipras sembra averle provate tutte, ma con i russi e i cinesi c'è poco da scherzare, quelli se si scocciano non ti danno i soldi, ti mandano i carri armati.

“1992” a rischio qualunquismo Il contrasto politico fra Craxi e Martelli era vero, non finto Altissimo è rimasto deluso un’ultima volta

Il segretario del partito liberale degli anni 80 del secolo scorso Renato Altissimo, in una delle sue ultime interviste sperava che la fiction “1992” in onda su Sky riuscisse a ristabilire un minimo di oggettività storica sulle vicende di un anno a partire dal quale sarebbe stato poi colpito da ben 19 avvisi di garanzia. Altissimo si riteneva una persona per bene ed era convinto che Mani pulite non fosse nient’altro che un tentato colpo di Stato delle procure, capace di abbattere il vecchio sistema politico, ma non di sostituirlo con uno migliore, al contrario. Spentosi venerdì scorso, dubitiamo che Altissimo possa essersi cavato almeno questa piccola soddisfazione, “1992” sembra persino incapace del minimo approccio alla questione storica in quanto tale, segue altri fini e si dipana su una trama piuttosto convenzionale. Nell’ultima puntata, la sesta, andata in onda martedì scorso sembra prendere lucciole per lanterne. Si è visto infatti il segretario amministrativo del Psi Balzamo che pressato da degli improbabili giornalisti negava ogni contrasto politico fra Craxi e Martelli. Secondo Balzamo i due facevano finta di litigare, in realtà erano come marito e moglie. Non ricordiamo se la citazione di Balzamo sia corretta o inventata, per la verità tutta la ricostruzione degli avvenimenti, vedi la contestata cena di Mario Segni in un ristorante con i dirigenti di Publitalia in anonimato, è piuttosto approssimativa. In ogni caso se Balzamo avesse detto veramente quella frase avrebbe sbagliato il giudizio. Il contrasto fra Craxi e Martelli che non erano affatto marito e moglie, se mai maestro e discepolo, fu vero e doloroso. Alla fiction serve però per dimostrare che anche il conflitto fra la società di uno degli indagati che ha introdotto nel mercato delle provviste di sangue infetto e la società di cotrolli è falso e quindi la tesi accusatoria di un agente del pool di Di Pietro sarebbe vera. Altra vicenda sensazionalistica e completamente estranea dalle inchieste di Mani Pulite. Quali che possano

essere gli sviluppi a questo punto il rischio di precipitare nel qualunquismo della fiction è diventato probabile. Perché se si considera la politica come una farsa dove si recita una parte qualsivoglia per nascondere un sostanziale accordo, per cui tutti sono uguali ed egualmente colpevoli, non c’era bisogno del 1992, bastavano gli anni ‘50 in cui si affermò il movimento di Giannini, “l’uomo qualunque” per l’appunto. Tornando alla verità storica Martelli pensò davvero alla necessità di ristabilire l’onore perduto del Psi ed il suo contrasto con Craxi divenne in breve insanabile. Possibile che ci fosse del risentimento personale, o un interesse carrieristico da parte di un accreditato delfino che si era visto scavalcare nelle preferenze da due rivali interni al partito, per l’esattezza Amato e De Michelis. Resta il punto di una divisione che si era assistita già sulla legge Sanatoria, il capolavoro di Martelli sottosegretario alla presidenza del governo Andreotti da cui Craxi prese le distanze. È vero che il legame era forte, ma anche che i dissapori erano evidenti e che probabilmente Craxi ritenesse troppo irruento il suo più giovane collaboratore politico nel partito. Resta il punto che Martelli cercò un distacco ed un tentativo di rinnovamento, come anche che Falcone fu suo stretto collaboratore negli anni passati al ministero della Giustizia e che venne ucciso proprio nell’assolvimento delle sue funzioni. Anche questo è un fatto che la fiction trascura completamente. Falcone non aveva una polemica con la classe politica inquisita dalla procura di Milano, lavorava per il governo, ma con la magistratura palermitana con cui si era scontrato al punto di trovarsi un altro incarico. Purtroppo la ricostruzione di un solo anno della storia è questione molto complessa e se la cinepresa è spesso intenta a seguire le belle forme delle attrici ingaggiate, cosa che “1992” non disdegna certo di fare, la narrazione è quella che è, nello specifico una favoletta. Altissimo è rimasto deluso un’ultima volta.

Sepolto tra gli scaffali



La Casa editrice Feltrinelli nel luglio del 1962 promosse per i suoi tipi i due volumi scritti fitto fitto, “Fascismo ed antifascismo (1936-1948)”, con lezioni e testimonianze dei protagonisti dell’epoca. Da Basso a Valiani, a Parri, a Togliatti. Non poteva mancare una conferenza di Ugo La Malfa sulla questione istituzionale, quale le forze azioniste e repubblicane se la posero in contrapposizione a Badoglio, Croce e Togliatti. Per i primi era indispensabile uscire dalla forma monarchica anche a costo di spaccare il fronte antifascista e si capiva bene: non c’era più nessun bisogno di unità d’azione contro il fascismo che già dal giugno del 1942 era spacciato. Serviva invece porre su base nuova l’evoluzione dello Stato italiano, perché la monarchia aveva fallito. La Malfa sperava che il fronte progressista, sconfitto al momento dell’Unità d’Italia, avesse ora la possibilità di una rivincita. Il governo Parri fu un grande passo avanti, quando la caduta di Parri un balzo indietro, perché lo stesso referendum, che pure si vinse, non era stato sufficientemente eloquente. I repubblicani volevano l’80 per cento dei consensi, che non c’erano stati. Per questo Calamandrei scrisse che quel referendum diede torto a tutti e il nostro avvenire repubblicano sarebbe stato accompagnato da ombre inquietanti.

Il “re di fiori” è stato ucciso

Il “re di fiori” delle carte che i marines americani distribuivano in Iraq per divulgare i valori ed i valori di gerarchia di Saddam da catturare, Izzat Ibrahim al. Duri, è stato preso. C’erano undici milioni di taglia per catturarlo vivo o morto. Questo per lo meno dopo l’invasione americana dell’Iraq nel 2003. Irriducibile, al Duri, nel 2006 aveva dato vita all’Esercito Naqshbandi, una formazione insurrezionale vagamente ispirata al misticismo sufi che nell’estate dell’anno scorso si era schierata con l’Isis. Il generale Izzat Ibrahim al-Douri, sembrava un ufficiale irlandese per le sue maniere marziali e il suo pelo rosso, invece era un arabo sunnita imparentato per via tribale con lo stesso Saddam. Dopo anni di vagabondaggio fra le montagne ed i villaggi dell’Iraq del nord, è rimasto ucciso in un’operazione delle forze di sicurezza irachene nella provincia nord-orientale di Diyala. Le truppe governative del nuovo Iraq erano sulle tracce di un gruppo di ribelli nelle zone rocciose di Hamrin, 140 chilometri a nord-ovest di Baghdad, fra loro c’era il 75enne generale. Tra i cadaveri degli undici miliziani rinvenuti dopo un terrificante scontro a fuoco durato mezza giornata, il suo corpo è stato riconosciuto immediatamente. Non sono tanti gli arabi con le sue caratteristiche somatiche. Al-Douri è caduto non lontano da Tikrit, città natale di Saddam con cui fece gli anni migliori della sua vita, fino a diventare vice presidente del Consiglio del Comando della Rivoluzione, la giunta capitanata dal defunto Rais all’epoca della dittatura. Tempi felici. Era l’esponente più alto in grado del passato regime, e del partito unico Baath che lo guidava, riuscito a sfuggire alla cattura. Fino a sabato scorso per lo meno.

Dov’è finito Bernardino Leon?

Meno male che l’inviato dell’Onu Bernardino Leon, due settimane fa asseriva che tempo sette giorni, si sarebbe ottenuto un governo unitario della Libia nell’esigenza comune di combattere l’Is. In verità solo Tripoli combatte l’Is, il che è quasi paradossale considerando che la comunità internazionale ha riconosciuto il governo di Tobruk. Il quale ha avviato un’offensiva senza risparmiare colpi. Gli scontri tra le milizie islamiche di Fajr Libya (Alba Libica) e le forze locali che appoggiano l’esercito nazionale libico, sono divenuti sempre più intensi. A una trentina di km a ovest della capitale si combatte furiosamente peggio che ai tempi della guerra con Gheddafi. Alba Libica, ha proceduto con arresti di massa nei quartieri della capitale, mentre il numero di morti e feriti nei combattimenti è dato in aumento. Il generale ex gheddafiano Haftar, comandante in capo dell’esercito del governo di Tobruk, asserisce di controllare completamente la città di Tajoura. Sia a Tajoura che a Fashloom sono continui gli scontri a fuoco tra le due fazioni nonostante i tentativi dei vicini Algeria e Marocco di far sedere i contendenti al tavolo negoziale. Quello che ha appunto approntato il buon Bernardino Leon a Tunisi e a cui siede solo. Le ipotesi di pace sono diverse e tutte impraticabili,



tanto che oramai i paracadutisti francesi si stanno concentrando dal Niger alla frontiera libica, mai si dovesse intervenire. Nell’Unione europea in queste ore si è discusso anche di «operazioni di sorveglianza marittima» che avrebbero il mandato di bloccare “il contrabbando di armi e munizioni e monitorare le attività dei terroristi legati allo Stato Islamico”.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

L'Alternativa Repubblicana, Liberal-democratica

SE NON ORA QUANDO?

Di Saverio Collura

rispettivamente di +2,5% nel 2015 e +2,0% nel 2016. La media europea evidenzia rispettivamente +1,5% e +1,6%. E pensare che il Premier Renzi durante l'incontro bilaterale con il governo tedesco volle "avvertire" la signora Merkel dicendo: "Tanto vi acchiapperemo"; ignorando che con gli attuali differenziali di crescita l'affermazione di Renzi più che una chimera sarà un'amara constatazione dell'ulteriore abbassamento della ricchezza italiana rispetto a quella tedesca, con i conseguenti effetti di minore reddito pro-capite, minore sviluppo e competitività, minore intensità occupazionale. Il nostro auspicio è che il governo trovi, prima o poi, la volontà di spiegare ai concittadini

Segue da Pagina 1 Il Pil di Francia e Germania nel biennio trascorso è sempre cresciuto. Se poi analizziamo le previsioni formulate dal FMI per il biennio 2015-2016, riscontriamo che l'Italia continuerà ad essere ancora il fanalino di coda (fa peggio solo Cipro), con la previsione di crescita rispettivamente di +0,5% (il nostro governo indica +0,7%) per il 2015, e +1,1% nel 2016. Per la Germania e per la Francia sono previsti valori di crescita significativamente superiori a quelli dell'Italia; e la Spagna crescerà

perché l'Italia, pur operando in un contesto di totale ed assoluta omogeneità di fattori con gli altri paesi dell'area euro (tasso di cambio, costo energetico, liberalizzazione dei mercati, Quantitative Easing) realizza rispetto a questi ultimi performance economiche molto al di sotto. E Renzi dovrebbe anche chiarire perché nei trimestri pregressi di competenza ed operatività del suo governo non c'è mai stata crescita del Pil. Deve anche prendere atto che per allineare i livelli occupazionali italiani attuali alla media europea bisogna recuperare ben tre milioni di occupati: una chimera, che si trasformerà in emergenza umana e sociale. La crudeltà dei dati prima analizzati, e soprattutto il raffronto degli stessi con quelli degli altri paesi, ci dice che il problema italiano prima che essere economico, o solo economico, è soprattutto politico; nel senso che è la politica italiana inadeguata a fornire un governo in grado di dare le risposte che servono per il futuro del Paese. Da qui il progetto Repubblicano: l'Alternativa Repubblicana, Liberal-democratica. Il fondamento della nostra proposta poggia su punti fondamentali: un rapporto di estrema chiarezza e verità verso i nostri concittadini, la convinzione circa le grandi potenzialità di cui dispone il Paese, la chiarezza degli obiettivi, la determinazione e l'efficacia dei provvedimenti individuati ed elaborati, la visione strategica del futuro dell'Italia. In sostanza l'Alta Politica che sostituisca la fallimentare politica di questi ultimi venti anni. Compete a tutti noi Repubblicani assumere come impegno prioritario e doveroso verso il Paese questa azione politica; nella ferma convinzione che a questa prospettiva non si riesce, almeno al momento, ad intravedere una diversa alternativa.

Modello americano L'incontro alla Casa Bianca L'Italia partner strategico per gli Usa

Segue da Pagina 1 In particolare, la crisi della Libia, che Obama considera principalmente una questione di competenza del nostro paese per ragioni storiche e geografiche,

tanto da aver detto che l'America continuerà "a sostenere gli sforzi e il ruolo guida dell'Italia nel Mediterraneo". Non si tratta solo più di un equilibrio politico che è saltato, ma anche "di fronteggiare le minacce dell'Is", questa ha assunto un tale risalto da far temere una somalizzazione dell'intera area. L'America di Obama oramai lesina la sua presenza militare nelle principali zone di interesse strategico, e questo dovrà indurre Renzi e l'Italia, ad assumersi le sue responsabilità. Obama si aspetta che siamo pronti a fare la nostra parte fino in fondo. Questo il senso per gli americani dell'incontro con Renzi a Washington. Non sapremmo ancora dire se il premier se ne sia pienamente accorto.



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**